



Stagione Lirica 2022-2023



# DON GIOVANNI

A handwritten signature in black ink that reads "Wolfgang Amadeus Mozart". The signature is written in a cursive style, with "Wolfgang" and "Amadeus" in a smaller, more compact script, and "Mozart" in a larger, more prominent script. The name "Mozart" is followed by a long, sweeping horizontal line that ends in a small flourish.

STAGIONE LIRICA 2022-2023

Pubblicazione della Fondazione Teatro della Città di Livorno "Carlo Goldoni"  
Teatro di Tradizione  
a cura di Federico Barsacchi e Vito Tota

Numero unico, ottobre 2022

Si ringrazia il Teatro di Verdi di Pisa per i testi e le foto

La Fondazione Teatro Goldoni si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per i testi e le immagini di cui non sia stato possibile identificare e reperire la fonte.

Avvertenza: divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo dei testi e delle immagini presenti nella pubblicazione.

---

Fondazione Teatro Goldoni  
Via Goldoni 83 - 57125 Livorno  
Tel. 0586 204237 - Biglietteria tel. 0586 204290 - [www.goldoniteatro.it](http://www.goldoniteatro.it)



Livorno, Teatro Goldoni  
Venerdì 21 ottobre, ore 20  
Domenica 23 ottobre, ore 16

## **DON GIOVANNI**

Dramma giocoso in due atti K 527 di **Wolfgang Amadeus Mozart**

Libretto di Lorenzo Da Ponte

Editore Herausgeber Alkor/Bärenreiter, Kassel.

Rappresentante per l'Italia Casa Musicale Sonzogno di Piero Ostali, Milano.

Personaggi e interpreti

*Don Giovanni* **Daniele Antonangeli**

*Il Commendatore* **Paolo Pecchioli**

*Donna Anna* **Sonia Ciani**

*Don Ottavio* **Massimo Frigato**

*Donna Elvira* **Francesca Cucuzza**

*Leporello* **Nicola Ziccardi**

*Masetto* **Italo Proferisce**

*Zerlina* **Federica Livi**

*Direttore* **Alessandro Cadario**

*Regia* **Cristina Pezzoli**

*ripresa da* **Luca Orsini**

*Scene e costumi* **Giacomo Andrico**

*Light designer* **Valerio Alfieri**

**Orchestra e Coro Arché**

*Maestro al fortepiano* **Riccardo Mascia**

*Direzione coro* **Marco Bargagna**

*Corpo di Ballo* **Nuovo Balletto di Toscana**

*Coreografa* **Arianna Benedetti**

Allestimento del Teatro di Pisa

Coproduzione Teatro di Pisa, Fondazione Stiftung Haydn di Bolzano e Trento,  
Teatro del Giglio di Lucca e Teatro Goldoni di Livorno



Wolfgang Amadeus Mozart (Salisburgo 1756 - Vienna 1791)



## Il *Don Giovanni* di Mozart per la prima volta al Teatro Goldoni

Al suo apparire al Teatro di Pisa, nel gennaio 2020, questa nuova coproduzione del “Dramma giocoso in due atti” di Wolfgang Amadeus Mozart aveva fatto dire di sé: “Uno spettacolo che non passerà inosservato. Iconoclasta, poetico, provocatorio, erotico, sbruffone in parrucca rosa: così è il nuovo *Don Giovanni* con la regia di Cristina Pezzoli”. Fu la stessa regista, che si spense pochi mesi dopo a soli 56 anni, a dire di questo lavoro che: “*Il Don Giovanni mozartiano esige di essere rappresentato con una maggiore complessità, sospendendo il giudizio morale sulle malefatte dell’empio, alla ricerca del suo nucleo fondativo profondo*”. Con questo assunto *Don Giovanni* diviene un eterno bambino, “*un personaggio mosso dal bisogno incessante di gioco e conoscenza, che prende tutto poco sul serio: la vita, le donne, Dio, la morte*”. Un Circo Nero ospiterà così immagini, visioni, numeri ludici dalla notte delle malefatte sino al momento della punizione divina in cui si muove il protagonista, immaginato dalla Pezzoli “*come una specie di Joker, un dandy quasi transgender, centrato su una seduzione che supera il concetto di maschile/femminile, più legato al mutare dell’identità della nostra epoca: identità liquida e ondivaga, da rockstar*”.

Questa produzione giunge finalmente al Teatro Goldoni a distanza di due anni: inizialmente programmata per la stagione 2020, fu infatti rinviata a causa della chiusura dei teatri per la pandemia del Covid-19.

*Don Giovanni* va in scena per la prima volta assoluta nello storico Teatro Goldoni: solo tre le rappresentazioni a Livorno, a partire da quella del 1867 al Teatro Rossini e poi in epoca moderna a Villa Mimbelli nel 1986 e nel 1991 al Teatro La Gran Guardia. Un’ampia selezione dell’opera, con lo spettacolo lirico “*Le seduzioni di Don Giovanni*” fu inoltre proposto al Goldoni nel 2012. Vederlo nella sua versione integrale permetterà al pubblico di conoscere ed apprezzare uno dei capolavori assoluti del genio salisburghese e di tutta la storia della musica.

## *Don Giovanni* - Le rappresentazioni a Livorno

Teatro Rossini, 24 aprile 1867 (una rappresentazione)

Villa Mimbelli, 7 luglio 1986 (due rappresentazioni)

Teatro La Gran Guardia 5 ottobre 1991 (due rappresentazioni)

Teatro Goldoni 19 maggio 2012

“*Le seduzioni di Don Giovanni*” (selezione dall’opera)

(Fonte: Fulvio Venturi *L’opera lirica a Livorno 1658-1847 e 1847-1999* Circolo Musicale Galliano Masini)



Nella foto: la rappresentazione di *Don Giovanni* al Teatro Verdi di Pisa

## Note di regia

*Don Giovanni* è un'opera straordinaria, famosissima e dotata di un protagonista il cui nome, date le gesta, è ormai entrato di diritto a far parte della Galleria degli Archetipi, al punto da essere usato nel linguaggio comune, come appellativo connotante per i playboy incalliti.

Condizione questa un po' allarmante per chi deve mettere in scena un'opera con simili caratteristiche, di cui sono state realizzate centinaia di versioni in tutte le salse, alcune delle quali di grande efficacia e notorietà, a loro volta diventate modelli: il *Don Giovanni* di Losey, di Strehler, di Brook, di Carsen, di Sellars...

Per superare quella 'sindrome da prestazione' che può aggredire un regista paralizzandolo come il coniglio davanti all'anabbagliante, di fronte alla messa in scena di un'opera che presenta queste caratteristiche, il miglior modo, almeno per me, sta nel potermi accostare alla musica e ai personaggi – in primis a questo monumentale protagonista – con spirito di gioco, con innocenza ludica quasi naïf e sperare che si manifestino ispirazioni fertili per sviluppare una narrazione profonda e armonica di quello che lo stesso Da Ponte definisce 'dramma giocoso'.

(...) Io non sono interessata a fare di quest'opera e di questo personaggio una lettura post femminista, come probabilmente sarebbe ovvio fare giudicando con sguardo 'femminile spietato', così come probabilmente meriterebbe, uno sciupafemmine compulsivo.

Credo anzi che sarebbe riduttivo e fastidioso fare una lettura di *Don Giovanni* centrata sulla solidarietà alla categoria delle donne da lui ripetutamente e canagliescamente tradite.

Ogni donna penso possa abbastanza facilmente riportarsi alla memoria i 'don giovanni' con cui ha avuto a che fare e sarebbe facile prendere un punto di vista moralistico e giudicante aspettando con gioia la punizione del fedifrago che sprofonda all'inferno. Ma è evidente che il *Don Giovanni* mozartiano esige di essere rappresentato con una maggiore complessità, sospendendo il giudizio morale sulle malefatte dell'empio, alla ricerca del suo nucleo fondativo profondo. Ho provato quindi a cogliere quello che mi colpiva del personaggio e della stupefacente drammaturgia musicale a lui connessa. La prima immagine che mi si è presentata è stata quella di un 'puer aeternus', citando Hillmann, personaggio orientato da un bisogno incessante di gioco e conoscenza, che prende tutto poco sul serio: la vita, le donne, Dio, la morte.





Nella foto: la rappresentazione di *Don Giovanni* al Teatro Verdi di Pisa

Ho immaginato quindi un Circo Nero che ospiti in forma di visioni, o a volte di veri e propri ‘ numeri ludici’ le vicende tutto sommato piuttosto elementari, di questo Don Giovanni-Puer, che si svolgono da una notte ad una notte, fino all’alba della punizione infernale.

Con Giacomo Andrico, scenografo e amico con cui collaboro da oltre venticinque anni, in genere partiamo dall’invenzione dello spazio, cercando un equilibrio tra fedeltà e tradimento rispetto alle indicazioni del libretto o dell’autore nel caso della prosa, ma spesso ci è capitato di scoprire che per restituire l’essenza di ciò che noi sentivamo importante mettere in scena, era necessario violare e straniare in modo molto estremo la letteralità delle indicazioni. La base dello spazio per *Don Giovanni* sarà dunque un Circo Nero, astratto nel primo atto, più esplicito nel secondo, dove la drammaturgia, a mio parere, esplose la sua pericolante struttura pseudorealistica, in ‘ numeri’ tragicomici, nei quali la coerenza realistica viene meno proprio a partire dallo spazio (i personaggi si ritrovano tutti nello stesso momento, in certi luoghi, in modo assolutamente incredibile...) cosa che già avviene nel primo con gli andiriventi di Donna Elvira, e gli improbabili arrivi di Donna Anna e Don Ottavio. Una pista circolare in cui si accendono e spengono visioni, senza pretesa di giustificare realisticamente scene che hanno natura differente a mio avviso, sono scherzi, numeri, schegge: le situazioni appaiono e scompaiono animate dalla presenza di otto danzatori del Balletto di Toscana che come circensi diabolici ispirati alle magnifiche fotografie



di Circus People di August Sander attendono nell'ombra di gettare Don Giovanni nell'abisso dell'inferno.

Il corpo di ballo agisce all'interno dello spettacolo, non come da meccanico siparietto di intermezzi danzati, che per altro sarebbero brevissimi in partitura («Giovinette che fate all'amore» e la festa di fine primo atto a casa di Don Giovanni), ma come un vero e proprio personaggio collettivo: Spiriti Circensi, onnipresenti e dispettosi, che abitano e appartengono al Circo Nero di *Don Giovanni*, ne rappresentano l'anima in forma di pulviscolo di tensioni e temi e danno forma visiva in scena ai contrasti e agli eccessi del protagonista. Creano e disfano visioni nello spazio e sottolineano in diversi momenti ciò che accade nella sua interiorità; in una sorta di tragicomico 'Inside out', ognuno dei Circensi dà forma a parti e qualità intime dell'archetipo: Oscurità, Melanconia, Gioco e Leggerezza, Furia, Esercizio di Manipolazione, Gelo Emotivo, Bulimia Sessuale, Equilibrisimo...

Ho immaginato Don Giovanni come una specie di Joker, un dandy quasi transgender, centrato su una seduzione che supera il concetto di maschile/femminile, più legato al mutare dell'identità della nostra epoca: identità liquida e ondivaga, da rockstar come David Bowie o Freddy Mercury. Una star che crea attorno a sé un vortice da cui tutti sono presi, rapiti, calamitati: anche questo è segno della potenza del Puer che gioca con tutto, afflitto dalla noia forse, da furie improvvise, da irriverenza congenita.

Per cui anche i due eventi che danno origine allo sviluppo di gran parte della trama (il tentativo di stupro di Donna Anna e l'uccisione del Commendatore) ho deciso di ambientarli in un clima onirico-farsesco, dato che la tragedia, a mio avviso, si manifesta solo alla fine, con l'arrivo del Convitato di Pietra. Ed è così che immagino di iniziare l'azione scenica già sull'ouverture, che solitamente viene fatta a sipario chiuso, mettendo in scena nella forma di un Sogno Nero, il tentativo di violazione sessuale di Donna Anna da parte di Don Giovanni travestito nei panni di un Joker d'epoca, di un Clown Noir inquietante e spaventoso che potrebbe essere uscito da un romanzo di Stephen King, nel suo gioco estremo che non ammette rifiuti.

Nel Circo Nero di *Don Giovanni*, le epoche e i generi si mischiano, come con grande libertà e genio creativo usano fare certi magnifici stilisti contemporanei tra cui Jean Paul Gaultier o Alexander Mc Queen che abbiamo preso come fonti di ispirazione per la progettazione dei costumi. Ed è così che il Settecento quasi filologico preso a riferimento per il mondo dei nobili, come si fosse nel *Casanova* di Fellini e il circo d'epoca di Sander usato invece come base per i circensi-danzatori, si contaminano con i gitani di Joseph Koudelka per dare forma ai sottoproletari presenti nell'opera e

dare vita al mondo visivo della messinscena, mondo onirico appunto, che appare e scompare proponendosi di spaccare la struttura pseudo-realistica della storia per dare più spazio a quella simbolica, marcando comunque con forza la distanza sociale tra il mondo ricco e prestigioso dei 'Don' e quello squattrinato e marginale delle Zerline, dei Masetti e dei Leporelli, che da quel mondo sono comunque lusingati, schiacciati e attratti.

Il *Don Giovanni*, come tutte le opere del Settecento, è un'opera a 'numeri' chiusi – duetti, terzetti, quartetti, sestetti – collegati tra loro dai recitativi, ma la presenza abbondantissima di queste parti, la rende una delle opere più 'recitate' ed impegnative a mio avviso dal punto di vista dell'interpretazione attoriale per i cantanti: quasi quaranta minuti di cosiddetti 'recitativi secchi', cui si aggiungono quelli accompagnati dall'orchestra. Per questa ragione ho ritenuto di condurre sui recitativi una serie di esperimenti formali per dare vita ad un linguaggio specifico che un in parte si discostasse da un modo più convenzionale di interpretare il 'recitar cantando'.

Mi è parso che questa scelta, che proprio in questi giorni di prove stiamo testando sia – pur con una quota di azzardo – estremamente organica e rispettosa del genio sperimentale e trasgressivo di Mozart e illumini alcune inaspettate possibilità espressive dei recitativi stessi.

Elementi fondanti di questo linguaggio registico creato per i recitativi sono essenzialmente tre: il primo è costituito dall'uso in alcuni momenti di due postazioni microfoniche collocate nella parte avanzata della scena, dove i cantanti interpretano i recitativi in relazione tra loro, ma rivolti direttamente al pubblico.



Nella foto: la rappresentazione di *Don Giovanni* al Teatro Verdi di Pisa

Ciò consente di rendere molto chiare ed intelleggibili le parole del libretto di Da Ponte e di non appesantire inutilmente diversi momenti che a mio giudizio hanno essenzialmente natura epica, con movimenti scenici superflui, proseguendo la narrazione in modo rapido ed essenziale, senza doverla infioettare di azioni sceniche non necessarie.

L'uso dei microfoni inoltre mi ha consentito in determinate situazioni di trattare con effetti espressivi opportuni la voce dei cantanti in relazione alla drammaturgia. Ad esempio nel recitativo di Elvira, successivo al suo ingresso del primo atto – «Cosa puoi dire dopo azion sì nera?» - la possibilità di uso del microfono e di effetti di riverbero che si usano per il canto contemporaneo, hanno contribuito a mettere in luce l'inaspettata preziosa struttura retrò che Mozart aveva dato a quel recitativo, rivelandolo essere quasi una mini-aria, che esprime l'anima sofferente della donna tradita. In altri momenti invece l'uso dei microfoni nei recitativi mi ha consentito di espandere la natura francamente comica delle situazioni sceniche o di straniarle verso situazioni decisamente metateatrali.

Secondo elemento utilizzato nei recitativi è la presenza di effetti fonici che fanno da tappeto sonoro al basso continuo del fortepiano: ambientali in alcuni casi, per sostenere le situazioni narrative ed espanderne la potenzialità espressiva cinematografica (brusii di temporale, grilli notturni, ecc.) o emotiva (cigolio di altalena nel recitativo di Donna Anna, come scia di



Nella foto: la rappresentazione di *Don Giovanni* al Teatro Verdi di Pisa

ossessione dopo la morte del padre, o ronzio di api e vespe a rappresentare una sorta di offuscante rumore di fondo interiore per la gelosia di Donna Elvira). Terzo e ultimo elemento sperimentale sui recitativi è stato l'uso di tensioni di musica elettronica non melodica, lavorate però in tonalità congrue alla partitura per consentire un contrasto interessante, ma non eccessivo. Non è mia intenzione violentare con questi interventi la partitura mozartiana, piuttosto creare contrasti contemporanei con lo stesso spirito sperimentale con cui Mozart mette in musica e intreccia tre orchestre che suonano simultaneamente nella festa del primo atto (minuetto, contraddanza, valzer) o nella cena del secondo, dove gioca in modo a mio parere assolutamente pop, con pezzi che all'epoca erano famosi come canzonette da radio oggi, fino ad arrivare addirittura all'autocitazione del «Non più andrai...». In particolare l'uso delle tensioni elettroniche è stato dedicato all'ultima parte dell'opera, la parte dark che porta dal cimitero all'inferno, e seminata in alcuni momenti precedenti di particolare oscurità del protagonista per fondare e sottolineare la sua natura blasfema, non solo libertina. Nel Circo Nero di *Don Giovanni*, Mozart spinge a giocare a tutto campo.

Cristina Pezzoli  
regista - gennaio 2020



Nella foto: la rappresentazione di *Don Giovanni* al Teatro Verdi di Pisa

## Don Giovanni

### La vicenda

ATTO PRIMO. È notte, nel giardino antistante la casa di Donna Anna. Leporello attende il suo padrone, che si è introdotto mascherato in casa di Donna Anna per farla sua. Il tentativo naufraga quando Donna Anna viene soccorsa dal padre, il Commendatore, che sfida l'assalitore a duello perdendo la vita. Don Giovanni fugge col servo, mentre Donna Anna fa giurare al suo promesso sposo, Don Ottavio, intervenuto alle grida della fanciulla, di vendicare la morte del padre. Don Giovanni s'accinge a un nuovo tentativo di seduzione, rendendosi conto, troppo tardi, di essere incappato in una sua recente conquista: Donna Elvira, nobildonna da lui sedotta e abbandonata. Sottraendosi abilmente ai suoi lamenti, Don Giovanni lascia a Leporello l'ingrato compito di giustificare la natura del suo padrone: conquistatore seriale di cui un vero e proprio catalogo può dar prova.

Poco oltre, un gruppo di contadini festeggia le nozze di Zerlina e Masetto. Riuscendo, con la complicità di Leporello, a liberarsi dello sposo, Don Giovanni tenta l'assalto alla sposina, ma viene interrotto da un'agguerrita Donna Elvira, che mette in guardia la giovane dal consumato seduttore, allontanandola. Sopraggiungono Donna Anna e Don Ottavio che, proprio a Don Giovanni, chiedono aiuto nella ricerca dell'assassino del Commendatore. È ancora Elvira a intervenire, spingendo i due a diffidare di Don Giovanni, ma l'agnizione è già avvenuta: Donna Anna ha riconosciuto la voce di Don Giovanni come la voce dell'uccisore del padre.

Riuscito ad allontanare Elvira, Leporello ha condotto Zerlina alla festa che il padrone gli ha comandato d'organizzare: Don Giovanni è divertito e compiaciuto nel poter allungare la propria lista. La presenza di Masetto, che vuole verificare la fedeltà della moglie, complica il tutto. Leporello scorge frattanto tre persone in maschera, le invita alla festa, senza riconoscere in loro Donna Elvira, Donna Anna e Don Ottavio, accorsi per sorprendere il reprobato. Don Giovanni li accoglie inneggiando alla libertà, mentre iniziano le danze. È durante una contraddanza che il cavaliere riesce ad allontanare Zerlina, cercando di approfittare di lei. Le urla fuori scena della giovane lanciano l'allarme: Don Giovanni cerca di scaricare la colpa della tentata violenza su Leporello, ma le tre maschere, rivelando la propria identità lo accusano apertamente di tutti i suoi delitti e si fanno avanti per arrestarlo. Nel marasma totale, il dissoluto riesce, ancora una volta, a fuggire.

ATTO SECONDO. Sul far della sera, in una strada vicino a casa di Donna Elvira, Leporello prende le distanze dalle malefatte del padrone; Don Giovanni lo mette a tacere con un'offerta di denaro, e impone poi al servo di scambiare con lui gli abiti, in modo da permettergli di far la corte alla cameriera di Donna Elvira, mentre Leporello, con gli abiti del cavaliere dovrà tenere occupata la dama. Elvira cade nel tranello, e s'allontana con Leporello travestito, mentre Don Giovanni è pronto alla sua nuova conquista. Il travestimento cela la sua identità anche a Masetto, sopraggiunto con un gruppo di contadini, per punire il libertino.

Dopo essere riuscito a disperdere il gruppo, Don Giovanni si vendica del ragazzo, i cui lamenti attirano l'attenzione di Zerlina, che arriva a soccorrere il marito. Leporello frattanto cerca di sottrarsi alle effusioni di Donna Elvira: in breve si trova però circondato da Donna Anna, Don Ottavio, Zerlina e Masetto, i quali, credendolo Don Giovanni, vorrebbero giustiziarlo. Solo svelando la propria reale identità, il servo riuscirà a dileguarsi.

È ormai notte fonda, e Don Giovanni si è rifugiato nel cimitero, dove attende Leporello. Quando quest'ultimo arriva, Don Giovanni ride sonoramente al racconto delle sue disavventure. La risata è però interrotta da una voce minacciosa: «Di rider finirai pria dell'aurora»: è la statua funebre del Commendatore. Don Giovanni non si fa intimorire, e sfida le potenze dell'aldilà imponendo a Leporello, terrorizzato, d'invitare a cena la statua parlante: l'invito è accettato. In casa di Donna Anna, Don Ottavio cerca di convincerla ad affrettare le nozze, ma ella lo prega d'aspettare che la vendetta su Don Giovanni sia compiuta.

Tutto è pronto per la cena nel palazzo di Don Giovanni. Il cavaliere, desinando, si fa intrattenere da un'orchestra di fiati che gli suona brani delle più celebri opere del momento. Irrompe Donna Elvira, e tenta disperatamente d'ottenere il pentimento di Don Giovanni, ma viene solo derisa. Nell'allontanarsi, grida terrorizzata fuori scena. Il libertino ordina allora al servo d'andare a veder cosa è stato. Leporello grida a sua volta e rientra pallido come un morto: alla porta del palazzo c'è la statua del Commendatore. Don Giovanni intima allora d'aprire e fronteggia a testa alta lo straordinario invitato. È la statua che questa volta invita Don Giovanni a cena, e chiede la sua mano in pegno; senza lasciarsi intimorire, il cavaliere gliela porge impavido. La stretta è fatale: pur prigioniero di quella mano gelida, Don Giovanni rifiuta di pentirsi e sprofonda quindi in un abisso di fiamme infernali. Troppo tardi giungono gli altri personaggi: Leporello li informa che il Cielo ha già fatto giustizia; non resta loro che cantare la morale del dramma.

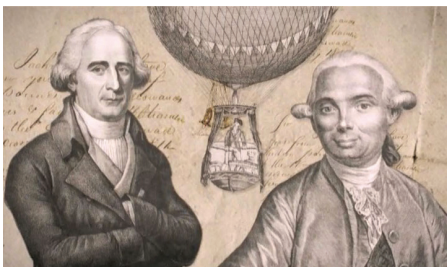


## Gli Anni del Don Giovanni 1780-1790



1782: Nasce Niccolò Paganini

1783: Fine della guerra di indipendenza americana



A Parigi viene effettuato il primo volo umano in mongolfiera, che deve il nome proprio ai suoi inventori, i fratelli Montgolfier.

1785: Nasce Alessandro Manzoni



*Abbiamo abolito con la presente Legge per sempre la Pena di Morte contro qualunque Reo*

Riforma criminale toscana, articolo 51  
(30 novembre 1786)

1786: Granducato di Toscana: primo Stato in Europa ad abolire la pena di morte.

Prima rappresentazione dell'opera *Le nozze di Figaro* di Wolfgang Amadeus Mozart al Burgtheater di Vienna.

Mozart completa la sinfonia n. 38 "Praga"  
Prima ascensione del Monte Bianco ad opera degli alpinisti savoirdi Jacques Balmat e Michel Gabriel Paccard.



A Torino Antonio Benedetto Carpano garzone di liquoreria inventa il Vermut, vino aromatizzato che riscosse immediato successo, tanto che il locale venne convertito in un bar aperto 24 ore su 24,

1787: viene scritta la Costituzione degli Stati Uniti d'America.

1788: Viene fondata Sydney, la più antica città dell'Australia.

Nasce Arthur Schopenhauer

1789: Presa della Bastiglia: episodio fondamentale della storia francese considerato l'inizio della Rivoluzione francese.



1790: Muore Benjamin Franklin





Con il contributo di



Sponsor



Soci ordinari



Soci aderenti

